

Parte III

Valutazioni sullo studio di impatto ambientale

5. Componenti Agricoltura e Foreste

Premessa

Si richiamano in sintesi qui di seguito per punti le principali carenze riscontrate Osservazioni sulle componenti Agricoltura e Foreste che saranno qui di seguito approfondite.

- . Carenze del progetto in merito agli impatti su agricoltura e foreste
- . Carenze del progetto a proposito di mitigazioni e recupero
- . Consumo di territorio agricolo
- . Perdita definitiva del terreno
- . Effetti sull'irrigazione

- . Probabile chiusura di aziende agricole e sicuro aumento dei costi per quelle superstiti

- . Studi ambientali copiati pedissequamente da lavori esistenti e non specifici per l'opera
- . Citazione di fantomatici fattori di sviluppo che nulla hanno a che fare con l'opera
- . Arbitrarie matrici dello studio di impatto ambientale

Carenze del progetto in merito agli impatti su agricoltura e foreste

In rapporto alla componente agricoltura e foreste prima di tutto sono da fare alcune considerazioni di carattere generale, relative al Quadro di Riferimento Ambientale:

- Manca qualunque considerazione in merito all'impatto sulla vegetazione dovuto all'emissione di inquinanti, con particolare riferimento agli NO_x.
- Non viene fatto nessun accenno alle conseguenze generate sulla componente vegetale dalle polveri derivanti dalle attività di scavo, movimentazione e trasporto materiale in fase di cantiere.
- Viene del tutto trascurato l'effetto derivante dall'intercettazione/deviazione delle falde sulla componente vegetale (effetto non solo legato al periodo di realizzazione dell'opera ma permanente e quindi da considerare come impatto negativo anche in fase di esercizio).
- Non vengono per nulla considerate le conseguenze dirette ed indirette sulla vegetazione e quindi sull'equilibrio degli ecosistemi, provocate dalle perdite d'acqua derivanti dalle attività di scavo.

In particolare tali omissioni risultano evidenti, oltre che all'interno degli elaborati del Progetto Preliminare e dello Studio di Impatto Ambientale, anche all'interno delle Analisi Costi Benefici, nel documento PP2 ECO LTF 0009 B AP NOT "Analisi degli impatti locali della cintura di Torino e della connessione al collegamento Torino – Lione" in cui, al paragrafo 4 "EFFETTI LOCALI DEI CANTIERI (COSTI ESTERNI)", si affrontano esclusivamente gli aspetti legati all'emissione di CO₂, trascurando tutti gli altri inquinanti. Inoltre si segnala che, per quanto riguarda la CO₂, si fa riferimento esclusivamente al traffico veicolare generato dal trasporto del materiale di risulta degli scavi, ignorando tutte le altre fonti di CO₂ (mezzi di cantiere, centrali di betonaggio, generatori elettrici, ecc.).

Da quanto sopra esposto è facile desumere che l'approccio adottato nei confronti degli effetti dell'opera su alcune fondamentali componenti ambientali, in particolare la suolo, vegetazione e fauna, risulta superficiale e comporta, a livello di valutazione complessiva dell'opera, la sottostima di aspetti negativi importanti per quanto riguarda le conseguenze sull'ambiente.

Carenze del progetto a proposito di mitigazioni e recupero

E' importante sottolineare che il progetto in esame non contiene al suo interno alcuna indicazione specifica relativa alle attività di recupero ambientale a verde. Tutta questa attività viene descritta in maniera generica all'interno dello studio di impatto ambientale (paragrafo "6.1.1 INTERVENTI DI MITIGAZIONE E RIPRISTINO AMBIENTALE" della Relazione del Quadro di Riferimento Progettuale D040 00 R 22 RG SA000G 001B e paragrafo "4.13 LE RISPOSTE DI PROGETTO DI CARATTERE MITIGATIVO" della Relazione del Quadro di Riferimento Ambientale D040 00 R 22 RG SA000A 001 B), facendo riferimento a standard tipologici generici, senza che vi sia una precisa quantificazione di qualsiasi tipo, né in termini di estensione delle tipologie di recupero previste né, tantomeno, di carattere economico.

Tale approccio lascia presupporre che gli aspetti qui trattati in maniera superficiale saranno sviluppati in sede di progetto definitivo: oltre a ritenere scorretto tale approccio, in quanto per poter esprimere un parere di compatibilità ambientale sul progetto è necessario conoscere a fondo gli aspetti relativi alle scelte di recupero e mitigazione ambientale, si ritiene che dall'approfondimento di tali tematiche possano derivare scelte le cui conseguenze sull'ambiente circostante possono avere effetti molto diversi e qui del tutto trascurati.

Consumo di territorio agricolo

Il consumo di territorio agricolo determinato dall'opera deriva da tre fattori: 1. Il tracciato, 2. I cantieri, 3. Le aree di accumulo del terreno scoticato.

Una prima osservazione è che pare non sia stato usato alcun riguardo per evitare di consumare suolo agricolo. Per nessuno dei cantieri citati si è pensato di ricorrere ad aree industriali esistenti, magari dismesse, tra le numerose esistenti nella zona ovest di Torino, anche vicinissime alle zone di cantiere previste. Si è preferito andare sul terreno agricolo tout court con le seguenti superfici:

- Cantiere di Chiusa San Michele 110490 metri quadri su terreni agricoli,
- Zona di arrivo della TBM a Buttigliera 17250 metri quadri su terreno agricolo,
- Cantiere VVFF a Rosta su 20800 metri quadri di terreno agricolo,
- Cantiere di Rivoli 146130 metri quadri su terreni agricoli,
- Cantiere di Torino corso Marche 147990 metri quadri, nell'unico spazio verde in quella zona della città, anche se periferica,

- Cantiere di Settimo su un'area agricola a seminativo di 122360 metri quadri,
- Zone di aggotamento di Rosta 7000 metri quadri e Settimo 12950 metri quadri tutti su terreno agricolo.

I soli cantieri e zone tecniche fanno perdere ai dintorni di Torino 58,5 ettari di ottimo terreno agricolo generalmente di prima e seconda classe agronomica. Nelle intenzioni dei proponenti una parte significativa di queste aree, quasi la metà ad esempio per il cantiere di Rivoli, servirà semplicemente per disporre all'aperto il materiale di risulta dello scavo ai fini di perdita dell'umidità. Viene spontaneo chiedersi come mai non si possano usare per questo scopo aree già occupate da aziende dismesse, o porzioni di aree industriali parzialmente dismesse e si voglia occupare invece dell'ottimo e produttivo terreno agricolo. Anche altre operazioni, come il betonaggio e la preparazione dei concii potrebbero essere spostate su aree già compromesse con un minimo sforzo, senza rovinare l'agricoltura delle zone circostanti le aree di imbocco delle gallerie. La dimensione dei cantieri si potrebbe in questo modo ridurre di molto, così come l'inquinamento atmosferico e ambientale più in generale in quelle zone.

Ancora all'interno della Relazione del Quadro di Riferimento Progettuale (D040 00 R 22 RG SA000G 001B), nel paragrafo "6.2.1 Interventi di mitigazione in fase di cantiere", si definisce la modalità di salvaguardia dei suoli tramite scotico degli orizzonti superficiali e fertili e successivo accantonamento: lo scotico dello strato superficiale dei terreni agricoli è previsto per 40 centimetri e l'accumulo della massa di terreno è prevista su un'altezza di 2 metri al massimo. Per l'accumulo sono previste due zone chiamate Zone temporanee di accumulo situate tra il cantiere di Rivoli e lo scalo ferroviario di Orbassano, sempre su terreni agricoli. Le due aree hanno superficie rispettivamente di 27700 metri quadri e di 25200 metri quadri per un totale di 5,29 ettari.

Questi (approssimando) 5,3 ettari si aggiungono ai precedenti 58,9 per dare un totale di terreno agricolo perso pari a 64,2 ettari.

Ma nemmeno il calcolo di 64,2 ettari è definitivo per determinare la perdita di terreno agricolo nell'area interessata dall'opera. L'ammontare degli espropri previsti è infatti pari a una superficie di 153 ettari, dei quali una certa percentuale interesserà terreni agricoli.

E' disarmante constatare come facendo un calcolo semplicissimo si capisce che per stoccare temporaneamente il terreno scotico per 40 centimetri da 58,5 ettari dei cantieri su un'altezza di due metri servirebbero 11,7 ettari, e non i 5,3 indicati dal progetto. La superficie indicata dal progetto per le aree di accantonamento temporaneo del suolo è **sbagliata**. Usando solo 5,3 ettari la massa di terreno scotico sarebbe stoccata su un'altezza doppia, circa 4 metri. Per accantonare il terreno su due metri di altezza servirebbero altri 5,4 ettari da trovare da qualche parte, con altra perdita di terreno agricolo.

Perdita definitiva di terreno

Il modo di procedere "a spezzatino" della realizzazione dell'opera, pone seri dubbi sull'effettiva realizzazione delle opere di recupero ambientale descritte nei documenti, alla fine dell'attività dei cantieri.

Il terreno scotico e accantonato perde di vitalità col passare del tempo, e non vi è nessuna certezza riguardo l'effettiva durata dei cantieri in quanto il proseguimento dei lavori è legato alla disponibilità di denaro da trovarsi volta per volta. Ogni ritardo nell'esecuzione comporterà una parallela perdita della vitalità del terreno, con un sempre più forte allontanamento di quest'ultimo dalle sue precedenti caratteristiche produttive. I terreni, anche nell'eventualità (assai improbabile, vedi dopo) che vengano ripristinati secondo progetto, non avranno più la stessa fertilità di prima.

E' descritto nei dettagli il recupero del materiale, col riporto nella zona di origine e le lavorazioni incrociate del terreno, tuttavia, sapendo che lo scotico della superficie agricola e il suo stoccaggio saranno tra le prime operazioni effettuate, e che il riporto dello scotico sul sottosuolo servito da base per il cantiere sarà tra le ultime operazioni da effettuare, viene naturale pensare che se alla fine della realizzazione dell'opera (quando sarà) non si troveranno le risorse per effettuare l'operazione di ripristino dei cantieri, evento tutt'altro che improbabile, i terreni agricoli rimarranno in forma di cantieri abbandonati e la zona di stoccaggio temporaneo del suolo diventerà perenne.

Effetti sull'irrigazione

Il progetto ha forti impatti sulle acque della zona, superficiali e profonde. Dato il generalizzato ricorso all'irrigazione nell'area di progetto, questo avrà un riflesso diretto sull'agricoltura. E' scritto come sia possibile un'interferenza delle gallerie anche con la falda profonda dello strato Villafranchiano, e sono sicure forti interferenze con la falda superficiale. Questo comporterà l'alterazione dei livelli di falda e un diverso comportamento dei terreni.

Cosa molto grave il progetto non dice da dove verrà l'acqua utilizzata dalla TBM per lo scavo e dove verrà scaricata. Non vi è alcuna certezza che non sarà scaricata nelle bealere usate per irrigazione, e non vi è alcuna certezza circa la qualità dell'acqua scaricata dai cantieri, che sarà di qualità sicuramente peggiore di quella utilizzata ora per irrigare i campi. E' quindi possibile che residui dei cantieri industriali attraverso l'acqua di irrigazione pervengano ai campi coltivati e lì siano accumulati nei terreni. Manca l'assicurazione che i terreni agricoli non saranno recettori di prodotti inquinanti, inquinandosi irreparabilmente essi stessi.

Probabile chiusura di aziende agricole e sicuro aumento dei costi per quelle superstiti

Le colture presenti nell'area della bassa Valsusa e nella piana tra Rivalta e Rivoli sono: orzo, frumento, mais, colza, prato, erba medica. Molti dei prodotti cerealicoli e della colture foraggere sono riutilizzati in zona per gli allevamenti da carne e latte. Si producono inoltre ortaggi, frutta, e c'è una importante attività vivaistica e una sviluppata apicoltura.

Sono presenti alcune aziende che praticano il "ciclo chiuso" ovvero allevano bovini da carne, polli, conigli e suini alimentandoli con prodotti provenienti da coltivazioni aziendali, e che macellano e vendono direttamente al pubblico. Proprio queste aziende che realizzano un ciclo virtuoso "a km zero" secondo i più moderni orientamenti dell'agricoltura sostenibile saranno tra le più colpite quando i cantieri rovineranno le componenti naturali che permettono un'agricoltura sana (aria, acqua, suolo) e la percezione dei prodotti locali da parte dei consumatori sarà non più di un prodotto naturale e sano.

Data l'entità e il forte accorpamento delle superfici agricole espropriate o oggetto di occupazione definita "temporanea" ma in realtà "sine die" per quanto detto al punto precedente, è praticamente certo che alcune aziende agricole dovranno chiudere, con perdita di lavoro e ricchezza.

Oltre alla perdita secca di superficie di coltivazione per un'azienda bisogna tenere presente il fatto che i costi per unità di prodotto dell'attività agricola sono inesorabilmente destinati a lievitare, per la maggiore incidenza percentuale dei costi delle strutture aziendali e dei macchinari sulla superficie residua rimasta a coltura.

Altra fonte di maggiori costi, e in questo caso anche di dilatazione dei tempi di lavoro, è la limitazione alla circolazione delle macchine agricole derivante dall'impossibilità di accedere a determinate aree o strade di comunicazione, cosa che richiede percorrenze più lunghe e più tempo per raggiungere gli appezzamenti dell'azienda. Un esempio per tutti è rappresentato dalla "pista di cantiere" che parte dal cantiere di Rivoli e procede verso Rivalta e taglierà le aziende agricole interessate dal suo passaggio in due.

Come già riportato al primo punto il progetto non tratta gli effetti dell'inquinamento atmosferico sulla vegetazione, ma l'opera comporterà perdita di produzione agricola, per l'aumento degli NOx nell'aria. Il limite della concentrazione di NOx nell'aria per una buona vegetazione delle piante è di 30 microgrammi al metro cubo come media annua. Già oggi in alcune aree interessate dall'opera siamo quasi al doppio di questa concentrazione, come a Rivoli dove la concentrazione media annua è di 59 microgrammi al metro cubo. Dal cantiere di Rivoli, secondo il progetto presentato da RFI, c'è da aspettarsi un aumento delle emissioni di NOx pari a 35 microgrammi al metro cubo per un'area importante, quindi dal doppio passeremmo, in quell'area, al triplo del limite indicato per una buona vegetazione. Ovviamente questo fatto comporterà inferiori produzioni agricole

Una perdita di produzione zootecnica deriverà dalle componenti polveri e rumore. La zootecnia è importante nella zona dell'opera: nel solo comune di Rivoli sono allevati circa 1200 capi bovini.

Le polveri saranno origine del deprezzamento dei prodotti ortivi e il fatto che le aree dei cantieri saranno riconosciute dai consumatori come aree inquinate determinerà la loro diffidenza riguardo alla salubrità degli alimenti e un calo delle vendite per i produttori, soprattutto per quelli che praticano il "ciclo chiuso" come ricordato sopra.

Il risultato dell'opera, per l'agricoltura e la zootecnia della zona, sarà un generalizzato impoverimento, perdita di fertilità dei terreni, perdita secca di superficie agricola, perdita di produzione.

Studi ambientali copiati pedissequamente

Lo studio di vegetazione, flora e fauna è stato sviluppato esclusivamente analizzando documentazione già esistente, senza alcun approfondimento specifico lungo la tratta. In particolare le "Carte della vegetazione e dell'uso del suolo Tav. 1-8 (elaborati dal D040 00 R 22 N4 SA040A 001 A al D040 00 R 22 N4 SA040A 008 A)" sono la semplice riproposizione, in scala 1:10.000, degli elaborati predisposti da IPLA S.p.A. per i Piani Forestali Territoriali della Regione Piemonte, negli anni 1999 – 2005, senza alcun aggiornamento, approfondimento, né aggiunta di informazioni.

Allo stesso modo anche lo studio della componente suoli e pedologia è stato sviluppato esclusivamente sulla base di documentazione già pubblicata, senza alcun particolare approfondimento. Le "Carte dei Suoli Tav. 1-3 (elaborati dal D040 00 R 22 N3 SA030A 001 A al D040 00 R 22 N3 SA030A 003 A)" sono la riproposizione in scala 1:25.000 della "Carta della capacità d'uso dei suoli 1:250.000 della Regione Piemonte" e della "Carta dei suoli 1:50.000 della Regione Piemonte". Manca anche qui qualunque auspicabile e necessario approfondimento.

Per quanto riguarda la componente fauna si segnala che la "Carta della Fauna Tav. 1-8 (elaborati dal D040 00 R 22 N4 SA040A 009 A al D040 00 R 22 N4 SA040A 016 A)" si limita ad essere la riproposizione in scala 1:10.000 di uno studio realizzato da ARPA Piemonte, relativo alla "biodiversità potenziale dei mammiferi" all'interno del territorio interessato dall'opera, senza alcuna informazione sulla situazione reale di questa classe (*Mammalia*) né alcuna informazione, a livello cartografico, sulla situazione potenziale e reale di tutte le altre specie animali.

Citazione di fantomatici fattori di sviluppo che nulla hanno a che fare con l'opera

Nella relazione B01 al Q. RIF. PROGRAMMATICO (D04000R22RGS000P001B) a pagina 117-118 è esplicitato con indice 5.3.3 il Piano strategico per il territorio interessato dalla direttrice ferroviaria Torino-Lyon: per la componente Q Riqualficazione ambientale e territoriale la voce Q3) Fattori locali di sviluppo si dice siano

attuabili tramite Sistema di interventi in merito alla filiera del legno, ad un Progetto-sistema per l'agricoltura, alle (sic!) Valorizzazione e realizzazione di piccole centrali idroelettriche. Non si capisce a questo punto se i proponenti l'opera intendano oltre a costruire una linea ferroviaria, mettersi a tagliare i boschi, a coltivare i campi o a vendere energia idroelettrica. Questa parte è completamente slegata dal resto, e assolutamente campata in aria.

Arbitrarie matrici dello studio di impatto ambientale

All'inizio della Sintesi degli impatti dello studio di impatto ambientale, a pagina 4, troviamo una frase che ci spiega come la mitigazione dell'impatto ambientale sia l'opera stessa: *"Si evidenzia tuttavia che **la proposta progettuale**, così come formulata, per andamento del tracciato, per soluzioni di tipologia d'opera, per caratteristiche di adattamento all'ambiente, **rappresenta essa stessa una mitigazione** se non la principale soluzione di riduzione dell'impatto generato dalla realizzazione dell'opera, pertanto la stima è riferita all'opera così come progettata."* Questa frase è emblematica della superficialità e dell'arbitrarietà con cui è stato condotto tutto lo studio di impatto. Nel finale di questa frase i proponenti ci ricordano poi che la stima è riferita all'opera così come progettata. E qui bisogna dare loro ragione: in effetti sarebbe stato ben strano presentare un progetto e fare una stima su uno diverso.

Sulle componenti ambientali il documento è pervaso dalla considerazione che si può tranquillamente procedere tanto la componente stessa è semi degradata. Così le acque della Dora e del Sangone sono di scarsa qualità e tanto vale non farsi problemi, i campi coltivati sono vicino ad aree urbane e tanto vale adibirli a cantiere senza farsi problemi, il paesaggio è già banalizzato da palazzoni di periferia e un cantiere in più o in meno non fa la differenza e così via.

Sulla componente socio-economica si assiste all'applicazione di un concetto perlomeno bizzarro: più denaro si spende più la componente è positiva, quindi l'impatto è tanto più positivo quanto più l'opera è costosa. Si legge a pagina 4: *"La componente socioeconomica risulta rilevante in fase di costruzione perché l'investimento finanziario è comunque notevole"*.

A pagina 283 del documento a proposito dell'impatto socio economico del cantiere più grande, quello di Rivoli interamente su terreno agricolo, tutti gli indici sono fortemente positivi, quindi **la perdita di reddito, di lavoro, di ricchezza per le aziende agricole interessate non è assolutamente considerata**.

Questi artifici sono pensati appositamente per far sembrare l'opera accettabile anche dove creerà povertà e dissesto. Tutta la valutazione ambientale risente della valutazione esageratamente positiva attribuita all'impatto socio-economico che come un "Deus ex machina" aggiusta la valutazione in qualunque tratta dell'opera.

L'analisi di impatto ambientale fatta dai proponenti è inficiata dalla scelta completamente arbitraria degli indici e da una valutazione parziale, limitata per quanto possibile agli aspetti positivi, e fatta quasi sempre evitando con cura di considerare gli impatti negativi o di attribuire loro il giusto peso.

Per quanto riguarda la scala degli impatti (pagina 3) solo per la durata sono definiti degli indici con criteri oggettivi. L'intensità degli impatti è definita in modo assolutamente arbitrario.